

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

8.

# IL BURBERO

DI BUON CUORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regio-Ducal Teatro Vecchio  
di Mantova

*il Carnevale dell' anno 1790.*

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO.



IN MANTOVA

---

Per l'Erede di Alberto Pazzoni,  
Regio-Ducale Stampatore.

*Con licenza de' Superiori.*

RISPETTABILISSIMO<sup>3</sup>  
PUBBLICO.

**L**A second' Opera, che abbiamo l'onore di presentare a questo rispettabilissimo Pubblico, tratta essendo da produzione d'illustre penna Comica, che anche in straniera lingua, come nella nostra, ha ovunque riscosso comune applauso; ridotta poscia a Dramma giocoso per comodità della Musica, e di questa fregiata in modo brillante, ci lusinghiamo, che per questo canto ancora

ra incontrar possa il desiderato ag-  
gradimento. Noi ci siamo studiati  
almeno di dare ad Essa tutto quell  
apparato, e decoro, che potesse me-  
ritarci il compatimento, e osiamo an-  
che dire l'approvazione di chi tan-  
to ci preme appagare per inclina-  
zione, e dovere. Sarà della beni-  
gnità dello stesso rispettabilissimo Pub-  
blico il donarcela, come l'imploria-  
mo, non dubitando della sua indul-  
genza a fronte della scarsezza del  
nostro merito: con che ci facciamo  
gloria di essere

Mantova 20. Gennajo 1790.

Umilissimi Ossequiosissimi Servidori  
li Professori Filarmonici Associati.

## PERSONAGGI.

Ferramondo Burbero  
Sig. Felice Ponziani.

Madama Lucilla. Cavalier Giocondo.  
Sig. Marianna Demena. Sig. Giuseppe Tassini.

Angelica. Dorval.  
Sig. Caterina Peruti Sig. Antonio Brizzi.  
Zappi.

Valerio amante d' Angelica.  
Sig. Francesco Zappi.

Marina. Castagna Servo.  
Sig. Marla Veccelli. Sig. Anselmo Beltrami.

---

La Scena è in Casa di Ferramondo.

La Musica è del Signor Vincenzo Martini,  
Maestro di Capella all' actual servizio di S.  
A. R. il Principe d' Asturias.

LI BALLI SARANNO INTITOLATI:

*Il primo*  
IL PAGLIETTA NAPOLETANO.

*Il secondo.*  
IL GIUOCATORE.

Composti, e diretti dal Sig. Antonio Berti,  
ed eseguiti da' seguenti:

*Primi Ballerini.*

Sig. Antonio Berti      Sig. Marianna Mazzolini  
suddetto.                      Banchelli.  
*all' actual servizio di S. A. S.  
l' Elettore di Baviera.*

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Sig. Giovanni      Sig. Anna Vici      Sig. Gaetano  
Marcucci.              nelli Pappini.      Rubini.

*Seconda Grottesca.*

Sig. Anna Rubini.

*Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.*

Sig. Salvador Papini.      Sig. Angela Casatti.

*Figuranti.*

Sig. Antonio Rubini.      Sig. Bettina Fiorini.  
Sig. Carlo Buffini.      Sig. Eleonora Barozzi.

*Primi Violini, e Direttori dell' Orchestra, coll' alternativa  
fissata negli anni scorsi*

Sig. Antonio Bonazzi.      Sig. Antonio Orlandi,  
*Virtuoso di Camera di S. A. R.  
il Duca di Parma.*

Lo Scenario, ed il Vestiario tutti saranno adattati alle Rap-  
presentanze, e colla possibile maggior decenza, e buon  
gusto.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.<sup>7</sup>

ATTO PRIMO.

Camera.

ATTO SECONDO.

Camera.

\*~\* \*~\* \*~\* \*~\* [\*~\*]

BALLO PRIMO.

Campagna amena.

BALLO SECONDO.

Porto di mare adorno di barche.

OTTAVA  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Angelica, Valerio, e Marina.

Ang. Valerio, partite.  
Non state più quà.

Val. No cara sentite,  
Periglio non v'ha.

Mar. Se il zio ci sorprende  
Un chiasso farà.

Val. Oh Cielo! un istante...  
Almeno mi dite,  
Se sempre costante  
Quel cor mi farà.

Ang. { Si strano linguaggio  
Mar. a 2 { Oltraggio mi fa.

Val. Adunque me solo...

Ang. Quest'anima adora.

Val. Ed or mi giurate...

Mar. Che ugual farà ognora,  
Ma subito andate.  
Non state più quà.

Valerio bacia la mano ad Ang. con affetto.

a 3 { Ah il dolce contento  
Di questo momento  
Diventi fomento  
Di felicità.

Mar. Via partite, lasciateci.

Val. Ma perchè tanta fretta?

Mar. Io temo sempre,

Che il Padrone non venga.

*Ang.* Ei non è solito

Di sortir sì per tempo.

*Mar.* E' ver, è ver; ma in questo loco stesso

Egli viene assai spesso

A divertirsi, ed a giocare a' schacchi.

Se mai vi trova... ah voi non conoscete

Il Signor Ferramondo!

*Val.* Perdonate;

Lo conosco per fama: egli era amico

Del Padre mio; ma cosa ha poi di strano;

Non è un uom come noi

Il Signor Ferramondo?

*Mar.* E' un uom credete, che non ha il secondo.

E' umano, generoso, ed ha un onesto

Fondo di galantuom; ma in apparenza

E' difficile, burbero, ed austero;

E cattivo altrui par, e non è vero.

*Ang.* Ei dice anco d'amarmi, ed io gliel credo;

Ma qualora lo vedo,

Qualor meco ei favella, io tremo tutta.

*Val.* Voi tremate? perchè voi non avete

Padre, nè Madre; al Fratel vostro tocca

Di voi disporre, amici fiam, a lui

Io parlerò.

*Mar.* Ben ben, di lui fidatevi.

*Val.* Potria forse negarmi

D'Angelica la man?

*Mar.* Facile parmi.

*Ang.* Perchè?

*Val.* Per qual ragion?

*Mar.* In due parole.

Il Signor Cavaliero

E' un

E' un uom precipitato; ei diede fine

Ai propri beni, e forse forse ancora

A quelli della suora.

Di debiti ripieno, in questo stato,

Per scemare le spese, e uscir d'impaccio

Cerca di porre Angelica in un Ritiro.

*Val.* Come possibil mai!

*Ang.* Cielo! che sento.

*Val.* E sapete di certo?

*Mar.* E' vano il dubitarlo;

V'amo, il sapete; e sol sforzata io parlo.

*Val.* E come potè mai

Scialaquar così presto

Si ricco patrimonio un uom sì onesto!

*Mar.* N'è la colpa, la moglie.

*Ang.* Chi Lucilla!

*Mar.* Ella stessa.

*Ang.* Una donna sì dolce!

*Val.* Sì saggia, sì modesta!

*Mar.* E ciò a Giocondo fe' girar la testa.

*Val.* Io la conosco, e crederlo non deggio,

*Mar.* Ed io lo credo poi; perchè lo veggio.

Guardiam Madamina

Da sera a mattina

Guardiam cosa fa?

Or spende, ora spende

Da tutta le bande,

Misura non ha.

Se in casa ella resta

Gran gioco, gran festa,

Gran pranzi, gran cene,

Chi parte, chi viene,

D'un anno in un mese

L'entrata sen va.

Ah siate più accorti  
 Con certe Consorti  
 Mariti miei cari,  
 E tanti danari  
 Vi faccian pietà!  
*parte, ma si fa vedere dalle quinte.*

SCENA II.

*Angelica, e Valerio.*

*Ang.* **C**He impensata sventura!  
*Val.* Ah cara Angelica  
 Perciò non v' affliggete; io v' amo, e sento  
 D' amarvi sol per voi; vile interesse  
 Non abbaglia il mio core, e s' altro ostacolo  
 Non s' oppone, o mia cara, al nostro affetto;  
 Voi sarete mia sposa, io vel prometto.  
 Per voi quest' alma amante  
 A sospirare apprese,  
 E al primo ardor costante  
 Ognor si serberà.  
 Saprà pria di lasciarvi  
 Sfidar l' avversa sorte,  
 Le pene della morte  
 Tutto incontrar saprà.  
*vuol partire, Marina ritorna frettolos.*

SCENA III.

*I suddetti, e Marina.*

*Mar.* **P**Resto presto partite;  
 Vostro Zio...  
*Ang.* Me meschina!

*partono.*  
SCE-

SCENA IV.

*Marina, poi Ferramondo.* (poco

*Mar.* **O**H che buona fanciulla! io voglio un  
 Veder quello, che il Zio di lei ne dice,  
 Bramarei pur vederla appien felice.  
*Fer.* Ehi Castagna? *quasi placido.*  
*Mar.* Signor ....  
*Fer.* Venga Castagna.  
*Mar.* Subito... potrei dirvi una parola.  
*Fer.* Ehi Castagna, Castagna. *con furo.*  
*Mar.* Ehi Castagna, Castagna. *in collera.*

SCENA V.

*Castagna, e detti.*

*Cast.* **E**Ccomi; chi mi vuole?  
*Mar.* Il tuo Padrone.  
*Cast.* Son qui.  
*Fer.* Vattene tosto  
 In traccia di Dorval: digli, ch' io bramo.  
 Agli scacchi giocar.  
*Cast.* Sì, ma ...  
*Fer.* Ma cosa? *vivamente.*  
*Cast.* Ho certa commissione ...  
*Fer.* Commissione di che? *con furo.*  
*Cast.* Vostro nipote ...  
*Fer.* Va tosto da Dorval ...  
*Cast.* Vorria parlarvi.  
*Fer.* Vattene alla malora ...  
*Cast.* (Un uom simile io non ho visto ancora) *par.*

SCENA VI.

*Ferramondo, e Marina.*

*Fer.* **S**Tolido ... miserabile. (venga  
 Non lo vo più veder, non vo ch' ei  
 La



La mia pace a turbar. *passeggiando.*  
 Mar. Eccolo in collera.  
 Non mancava che questo.  
 Fer. Ed il colpo di jer? colpo funesto!  
*appressandosi allo scacchiere.*  
 Come fu scacco matto,  
 Con un gioco sì fatto!  
 Io non potei dormir tutta la notte.  
*siede, e mette alcuni pezzi.*  
 Veggiamo un po' ...  
 Mar. Di grazia.  
 Potrei dirvi una cosa?  
 Fer. Nò; non puoi.  
 Mar. Per altro è interessante.  
 Fer. Non ho tempo. *segue a metter i pezzi.*  
 Mar. E' interessante affai.  
 Fer. Su via, ti spiccia.  
 Mar. Vostra nipote Angelica ...  
 Fer. Cos'ha, cosa le accadde?  
*mette giù, e ascolta attentamente.*  
 Mar. Si pretende di porla in un ritiro.  
*si leva in piedi.*  
 Fer. Come! chi! mia nipote!  
 Metterla in un ritiro!  
 Senza chiederne il mio consentimento!  
 Mar. Voi del signor Giocondo  
 Il disordin sapete ...  
 Fer. Io nulla c'entro  
 Con quel prodigo pazzo; mangi, getti,  
 Si ruini a sua posta; *con forza.*  
 Tanto peggio per lui; ma mia nipote,  
 Io sono il capo di famiglia, ed io  
 La deggio collocar, come suo zio.  
 Dov'è, venga qui tosto. *Mar.*

Mar. E' poco lungi.  
 Fer. Passi. *in un men furioso.*  
 Mar. Sapete ...  
 Fer. Cosa?  
 Mar. Che è timida, Signore, e paurosa.  
 Fer. Ebben?  
 Mar. Se le parlate ...  
 Fer. Convien pur ch'io le parli.  
 Mar. Sì ... ma quel tuon di voce ...  
 Fer. Il tuon, il tuon non nuoce,  
 Si rimetta al mio cuor, non al mio labbro.  
 Mar. E' ver, ma pur voi siete  
 Sì umano, e di buon core ...  
 Consolate, Signore,  
 Questa buona ragazza.  
 Parlate dolcemente.  
 Fer. Via via, le parlerò. *si tranquilla.*  
 Mar. Sicuramente?  
 Fer. Sì.  
 Mar. E non burlate?  
 Fer. Nò.  
 Mar. Basta dunque così; la chiamerò. *parte.*

## S C E N A V I I .

*Ferramondo, poi Angelica.*

Fer. **I**N fondo ella ha ragion: questo mio foco  
 E' vero; qualche volta  
 Mi trasporta un pochetto; è cara affai  
 Questa mia nipotina;  
 Voglio un po' consolar la poverina.  
*Angelica entra timidamente, e non  
 fa che un sol passo.*  
 Venite fanciulla  
 Movetevi un pò: *Se*

Se posso far nulla,  
 Son quì, lo farò.

Ang. Signore, scusate .... *fa un altro passo.*

Fer. Se non v'accoltate, un po più vivamente.

Udirvi, capirvi

Affè non potrò.

Ang. Scusate, Signore. *fa un altro passo.*

Fer. Su via, fate core.

Sapete che v'amo.

Ang. Gratissima io sono. *si accosta poco a poco.*

Fer. Che lieta vi bramo.

Ang. Sarà vostro dono.

Quel volto spaventami.

a 2 { Coraggio non ho.

Fer. { Ragazza più amabile

Veduto non ho.

Fer. Orsù cosa bramate,  
 Che cosa avete da dirmi?

Ang. E non vi disse

Niente ancor la Marina?

Fer. Ella parlommi

Di voi, del fratel vostro, di quel sciocco;  
*comincia tranquillamente a riscaldarsi.*

Di quell'uom senza testa, che si lascia  
 Regular da una femmina imprudente,

Che non ha più niente,  
 Che ha perduto ogni credito, ogni effetto;

E che fino mi manca di rispetto.

Dove andate? *Angelica vuol partire.*

Ang. Signor, voi siete in collera.

Fer. E cosa importa a voi?

Se in collera son io contro quel pazzo.

Non lo son contra voi; fattevi avanti...

*avvicinandosi.* Io

Io non mangio nessun...

Ang. Ma caro zio,

Non potrò mai parlarvi,

Se tranquillo non siete.

Fer. (Che pena!) io son tranquillo; or via chie-

Ang. Marina v'avrà detto ... (dete.

Fer. Io non so nulla

Di quel, ch'ella mi disse: intender voglio

Quello che voi mi dite.

Ang. Il fratel mio ... *timida.*

Fer. Vostro fratel ... *imitandolo.*

Ang. Vorrebbe ...

Fer. Via vorrebbe ...

Ang. Mettermi in un ritiro.

Fer. E voi.

Ang. Ed io.

Fer. Parlate:

Bramereste uno sposo?

Ang. Se voi mel comandate ...

Fer. Io non vò comandar; voglio sapere

Quale è il vostro desio. *vivamente.*

Prenderlo voi dovete, e non già io.

Ang. Voi mi fate tremar.

Fer. (Oh presto presto

Perdo la pazienza) avvicinatevi.

Non vi piace il ritiro?

Ang. Non mi piace.

Fer. Quale stato bramate? *con vivezza.*

Ang. Signor ...

Fer. Tranquillo io son; venite quì.

Ang. (Perchè non ho l'ardir ...)

*da se; si avvicina a Fer.*

Fer. Brava così.

Vorreste maritarvi? *Ang.*

*Ang.* Signore .... *Fer.* Sì, o no?  
*Ang.* Se onesto parvi. *Fer.* Sì, o no?  
*Ang.* Via sì.  
*Fer.* Sì? cosa dite? sì?  
 Tanto peggio per voi; volete perdere  
 La libertà, il riposo...  
 Via via, fraschetta, io vi darò uno sposo.  
*Ang.* ( Oh quanto è mai garbato  
 Anche quando è sdegnato! )  
*Fer.* E non avreste,  
 Parlatemi sincera,  
 Qualche prevenzion, qualche genietto?  
*Ang.* ( Oh se avessi coraggio? ) *da se.*  
*Fer.* Se sarete discreta...  
*Ang.* Di fatti .... è ver ...  
*Fer.* Le sagge, come voi;  
 Non s'innamoran mai, senza il consenso...  
*un po' vivamente.*  
*Ang.* Non signor, non signor, io non ci penso.  
*Fer.* Tanto meglio per voi: mio pensier sia  
 Trovarvi un convenevole partito.  
*Ang.* ( Se Valerio non è, non me ne curo. )  
*Fer.* Va ben: ci penserò. *si scosta da Ang.*  
*Ang.* ( Ma non vorrei... ) *da se.*  
*Fer.* Io dovea guadagnarla.  
*Ang.* Signor zio... *con timidità.*  
*Fer.* Che cosa pretendete? *standole lontano.*  
*Ang.* Voi di già conoscete  
 La mia timidità ...  
*Fer.* Sì, la conosco  
 Or siete una colomba, in breve poi  
 Per singolar virtù del matrimonio  
 Sarete come l'altre un bel demonio.  
*Ang.*

*Ang.* Ah voi siete sì buon...  
*Fer.* Non molto in vero. *si scosta ancor più.*  
*Ang.* Lasciatemi un po' dir ...  
*Fer.* Dorval non giunge.  
 ... Vediam se v'è Castagna, *vuol uscire.*  
*Ang.* Caro zio, m'ascoltate ...  
 ... *con vivacità avvicinandosi a lui.*  
*Fer.* Ho capito, ho capito  
 Voi lo volete, io vi darò marito. *parte.*  
*Ang.* Voglio marito -- Ma voglio quello  
 Ch'è tanto bello, -- Che qui mi stà.  
*mettesi una mano al cuore.*  
 Solo per ridere -- Voi maritarmi,  
 E non per piangere -- La libertà.

## SCENA VIII.

*Ferramondo solo.*

**C**astagna ancor non venne:  
 Angelica ... se n'è ita: avrò migliore  
 Agio di favellarle. *chiama Angelica.*  
 E' una buona ragazza; ho molto gusto  
 Di poterle giovar; ma perchè mai  
 Non arriva Dorval? muovo di voglia  
 Di riveder quel maledetto colpo,  
 Che la partita jetta perder m'ha fatto:  
 Vincer doveasi, s'io non era un matto.  
 Pian pianin veggiamo un poco:  
*comincia a metter i pezzi.*  
 Questo è il mio, quell'è il suo gioco:  
 A me tocca: il Re si arrocca;  
 E la terre va di quà.  
 Qui Dorval metter l'alfiere ...  
*s'infiamma a poco a poco per gradi.*  
 Bravo

Bravo ... scacco ... siamo in ballo;  
 Ei la torre ... sta a vedere ...  
 Doppio scacco col cavallo ...  
 La Regina perderà.  
 Via col Re ... ma s'io la piglio ...  
 Il cavallo egli mi prende;  
 Tanto meglio ... è il Re in periglio ...  
 La Regina or qui discende ...  
 Scacco ... scacco ... è matto, è matto,  
 Cosa chiara, il colpo è fatto;  
 E' finita la partita,  
 Non ci è scampo in verità.  
 Ho già vinto; gli sta bene,  
 Quando viene lo vedrà. (to.  
 Ehi Castagna ... Castagna ... ho vinto ho vin-  
 verso le quinte.

## SCENA IX.

*Il suddetto, Giocondo, poi Dorval.*

Gioc. **I**L zio qui solo ... oh s'egli  
 Ascoltar mi volesse!  
*senza esser veduto da Fer.*

Fer. Io porrò tutti *siede.*  
 I pezzi come pria ... se almen Castagna.  
*accomoda i pezzi senza veder Gioc.*

Gioc. Signor ...  
 Fer. Ebben: hai ritrovato poi  
 L'amico mio Dorval? *senza mai voltarsi.*

Dor. Eccomi a voi.  
*Dorval entra per la porta di prospetto.*

Gioc. Signor ... *con risoluzione.*  
 Fer. *si volta, e vedendo Giocondo si alza,*  
*gittando per terra la sedia, e parte in-*  
*furiato senza parlare.* SCE-

## SCENA X.

*Dorval, e Giocondo.*

Dor. **C**He scena è questa? *con aria ridente.*

Gioc. Oh questo è troppo!

Dor. Come

L'amico Ferramondo io riconosco!

Gioc. Mi dispiace per voi. *come sopra.*

Dor. Mi meraviglio.

Ci conosciam che basta. *sempre ridente.*

Gioc. Ah caro amico,

Se ajutar mi poteste!

Dor. Io lo desidero.

Gioc. Mio zio, negar non posso, all'apparenza  
 D'odiarmi ha ragion; ma se il mio core  
 Ei vedesse in effetto,

So, che a me renderei tutto il suo affetto.

Dor. Sarà; ma vostra moglie ...

Gioc. Mia moglie? ah non sapete *con vivacità.*  
 Quanto a riguardo suo ciascun s'inganna,  
 E specialmente il zio, che la condanna.

Io le faccio giustizia: ella più ricco

Di quel ch'io son mi crede, e ignote a lei

Son tutte le vicende, e i mali miei.

Degli anni sul fiore

Amore ci unì,

Nè mai di tal fiamma

Scintilla, nè dramma

Finora languì,

Io stesso i piaceri

L'ho avvezza a seguir;

E ognor suoi voleri

Cercai prevenir!

Ma quale oh dio! rammento  
Per me fatal momento,  
Che il peso al cor rinnuova  
Di tutti i miei martir!

*Dor.* O povero Giocondo! *ridendo.*

*Gioc.* E che? ridete?

Vi burlate di me?

*Dor.* Nò; vi compiangò;

Basta, gli parlerò.

*Gioc.* Gli parlerete?

*Dor.* Sì; converrà poi dirgli

Come in soli quattro anni in fumo andaro  
Tanti beni dal padre a voi lasciati.

*Gioc.* Dei progetti tentati

Senza senno maturo de le spese

Fuor di tempo intraprese; i pravi amici,

Una mente leggère, e un facil core

Mi tolse l'oro, e presto oh dio! l'onore.

*Dor.* Quanto vi compatisco; e vostra suora!

Ella in bellezza ognora.

Ella cresce in età; frequentan molti

La casa vostra: e qualche volta... amico

Voi capite assai più di quel ch'io dico.

*Gioc.* Pur troppo è ver: e quindi io fo pensiero,

Finchè un poco s'accomodan le cose

Di porla in un ritiro.

*Dor.* Bravo! il progetto è buono;

Ma ne parlaste al zio?

*Gioc.* Come parlar degg'io, s'ei non mi bada?

Deh cercate una strada

Di parlar voi per me: so ch'ei vi stima

Che v'ascolta, che v'ama: andate tosto,

Parlategli, vi prego.

*Dor.*

*Dor.* Io son disposto.

Sapete dove è ito?

*Gioc.* Or lo saprem; Castagna, è il zio sortito?

## SCENA XI.

*I suddetti, e Castagna.*

*Cast.* Signore, egli è in giardino  
S Coi soliti delirj.

*Dor.* Ebben io vado.

*Gioc.* Aspettate: fia meglio

Lasciarlo un po calmar.

*Dor.* E se poi forte?

*Cast.* Io credo che a momenti

Tornerà a le sue stanze, a porlo in calma,

Io lo conosco, un quarto d'ora è molto.

Ei di trovarvi avrà piacer.

*Dor.* Adunque

Ad attenderlo andrò. *parte.*

*Gioc.* Come vi pare.

Se impegnasi per me, torno a sperare.

## SCENA XII.

*Giocondo, e Castagna.*

*Gioc.* E Non hai detto al zio

Quello ch'io ti commisi?

*Cast.* Io gli volli parlar; e a l'ordinario  
Mandommi a la malora.

*Gioc.* Abbi pazienza... un giorno

Sarò grato, ti giuro.

*Cast.* Grazie, grazie, signor, io non mi curo.

*Gioc.* Come sei così ricco?

*Cast.* Sono ricco abbastanza,

Se mai nulla mi manca, e nulla avanza.

*Gioc.*

*Gioc.* E chi con quattro figli, ed una moglie  
Ti fa viver sì lieto, e sì felice?

*Cast.* Stretta man, sobrie voglie,  
Un buon salario, ed un padron migliore,  
E la filosofia d'un servitore.

Son trent'anni ch'io porto livrea,  
E' il mestier che mio padre facea;  
Nulla studiai nemmen la politica,  
Anzi appena so far l'abbicì.  
Pur in fondo un uom dotto mi credo,  
E a un filosofo nulla cedo,  
Per le cose imparate per pratica.  
Miglior libro che s'abbia oggidì,  
Ho imparato il necessario  
Dal bisogno imaginario  
Col criterio a separar.  
E la spesa coll'entrata,  
Per non far qualche fritata,  
Sempre sempre a misurar.  
Ho imparato a non far debiti,  
Perchè arriva il Pagherò.  
A ber acqua, e mangiar cavoli  
Se caponi, e vin non ho.  
Poi se vien qualche disgrazia.  
Qualche spesa affatto incerta  
Ho un padron che non si fazia  
Co la borsa sempre aperta  
D'ajutarmi in quel che può. *parte*

## SCENA XIII.

*Giocondo, indi Mad. Lucilla.*

*Gioc.* **O**H che scola! e da un servo! ... il  
gran buon uomo.

E' co-

E' codesto mio zio... se mai Dorval  
A piegarlo giungesse, ed io potessi  
Celar tutto a Lucilla... un'altra proroga  
Chiederan gli avvocati; e poi? o cielo  
Odioso è il raggiro:  
E l'onor! vien Lucilla, io mi ritiro.

*Luc.* Sposa amante io serbo in petto  
Al mio Sposo il primo amor.  
Non ha quello altro diletto  
Che il piacere a questo cor;  
Piu' bel nodo, e piu' soave,  
Nò, non strinse Imene ancor.  
Ma che fa mio marito  
Solo colà, Giocondo mio, venite,  
Che qualche cosa appunto io v'ho da dire.

*Gioc.* Ed io appunto pensava di partire...

*Luc.* Partirete; ma udite.  
Ritrovai poco pria...  
Quel nostro stravagante,  
Che andava sussurrando, e brontolando...

*Gioc.* Parlate di mio zio?

*Luc.* Di lui, isbuffante  
In giardin lo lasciai, dove poc' anzi  
Ita era a passeggiar; ei sbatte i piedi,  
Urta, mormora, strilla,  
Che infossibile umor!

*Gioc.* Cara Lucilla,  
Noi dobbiam rispettarlo.

*Luc.* E quando mai  
Al dover io mancai? rispetto in lui  
La qualità di zio, rispetto gli anni;  
Ma che giova per me? se più ch'io faccio  
Piu' m'odia, e mi disprezza,

Più

Più con sgarbo mi tratta, e con durezza!

Dovrei di questo ad onta

Fargli vezzi, blandirlo, accarezzarlo?

*Gioc.* E se poteste farlo

Alfine è zio, nè si può dir che un giorno

Bisogno non n'abbiam.

*Luc.* Di lui? Che dite?

Noi bisogno di lui?

Non abbiam quanto basta

Per viver con decoro? io non vi chieggo

Più di quel che mi date; seguitiamo

Con moderazion, come al presente ...

*Gioc.* Con moderazion! *sospirando.*

*Luc.* Sicuramente.

*Gioc.* ( Oh me infelice! ) *con inquietudine.*

*Luc.* Son io forse una vana? ... che scialaqui ...

Ma voi siete inquieto ...

Cosa avete ... parlate ...

*Gioc.* Nulla ... nulla ...

... Pensava alla Sorella? *con imbarazzo.*

*Luc.* Alla sorella?

Ella è saggia, e discreta; io l'amo, e voi

Potreste, senza porla in un ritiro,

Fare il suo cor contento; io certa sono

Che non va volentier; che non ha voglia

Di nubile restar ...

*Gioc.* E che? dovrei *con fuoco.*

Andar di porta in porta

A cercarle uno Sposo ...

*Luc.* Orsù m'udite.

Ma senza andar in collera;

Valerio l'ama ...

*Gioc.* ( Ohimè che pena! )

*Luc.*

*Luc.* Io credo

Che migliore partito

Sperar non si potrà per un marito.

*Gioc.* Vedrem ... parlerem ...

*Luc.* Caro Giocondo,  
Lasciate a me l'affar. *con affetto.*

*Gioc.* Madama ... *con imbarazzo.*

*Luc.* Ebbene?

*Gioc.* Non si può, non si può.

*Luc.* Perchè?

*Gioc.* Credete

Che acconsentavi il zio?

*Luc.* Ma voi per altro

Siete il di lei fratello: in vostra mano

E' la sua dote; e tocca a voi ...

*Gioc.* Guardatevi

Dal parlarne per or.

*Luc.* Voi non volete

Adunque maritarla?

*Gioc.* Anzi il contrario.

*Luc.* Ma se ...

*Gioc.* Deggio partir. *in atto di partire.*

*Luc.* Nè parlar devo. *con agitazione.*

*Gioc.* Nò, come sopra, parte, e Mad. lo chiama.

*Luc.* E' forse per la dote?

*Gioc.* Non lo so. *partendo infuriato.*

#### SCENA XIV.

*Madama Lucilla sola.*

*Luc.* **C**He novità, che strana foggia è questa?

Di quai m'empie la testa

Affannosi pensieri

L'arcano favellar del caro Sposo?

Qual

Qual mistero v'è ascoso ... avrebbe mai  
Imprudente Giocondo ... A quei sospiri,  
Quell' inquieto aspetto ...  
M'empie l'alma di smania, e di sospetto.  
*piange.*

## SCENA XV.

*La suddetta, Angelica, poi Marina.*

*Ang.* S'On proprio disperata:  
Cosa mai deggio far? Fin la Marina  
Mi abbandona ... mi lascia ... oh me meschi-  
*Luc.* Sorella ... *dolcemente.* (na!  
*Ang.* Serva sua. *seria in atto di partire.*  
*Luc.* Dove andate?  
*Ang.* Signora ... io vado via. *come sopra.*  
*Luc.* Ah voi siete in collera!  
*Ang.* Per forza. *con scrietà.*  
*Luc.* Siete in collera meco?  
*Ang.* Ma Signora ...  
*Luc.* Sentite figlia mia ... se vi dispiace  
La cosa del ritiro, assicuratevi,  
Ch'io non ci ho parte: io v'amo, e dal mio  
Tutto farò per rendervi felice. (canto.  
*Ang.* (Oh che donna bugiarda, e mentitrice!) *piang.*  
*Luc.* Cosa avete? piangete?  
*Ang.* (Qual inganno!) *da se.*  
*Luc.* Ma perchè quell'affanno?  
*Ang.* E dovrei star allegra,  
Col fratello in ruina?  
*Luc.* In ruina Giocondo? Cosa dite?  
*Ang.* Chi lo fa più di voi?  
*Luc.* Come? spiegatevi. *con sorpresa.*  
*Mar.* Vien Ferramondo, Angelica guardatevi.

SCE-

## SCENA XVI.

*Le suddette, Ferramondo, e poi Castagna.*

*Fer.* E Hi Castagna?  
*Cast.* E Padrone.  
*Fer.* Dov'è dunque Dorval?  
*Cast.* Egli v'attende  
Nelle camere vostre.  
*Fer.* E non m'avverti?  
*Cast.* Perdon, tempo io non ebbi.  
*Fer.* E voi che fate qui? questo salone  
Appartiene a me sol, in questo loco  
Non vo molto, nè poco  
Che vengon donne; alcun non vo, che venga  
Della vostra famiglia ... comando io ...  
*parla ad Ang. e guarda qualche volta Mad.*  
Andate.  
*Ang.* Caro zio.  
*Mar.* Signor ...  
*Fer.* Andate. *Ang. e Mar. partono mortificate.*

## SCENA XVII.

*Ferramondo, Madama Lucilla, e Castagna.*

*Luc.* C Hiedo scusa, Signor ... non v'adirate,  
*voltandosi ad ora ad ora verso Mad.*  
*ma fingendo di parlar ad Ang.*  
*Fer.* La cosa è singolar, impertinente ...  
Vuol venire a secarmi, un'altra scala!  
V'è per sortir: io murerò la porta:  
*Luc.* Calmatevi, vi prego; io poi v'accerto ...  
*Fer.* V'è Dorval ne la Camera? *a Cast.*  
*Cast.* Sì ... certo ...  
*Luc.* Passate: io partirò, se tanto importa ...  
*Fer.*



*Fer.* Oh servo servo ... io murerò la porta. *par.*

## SCENA XVIII.

*Madama sola.*

**C**He bizzarro carattere! ma poco  
Questo or mi preme; io penso  
Al turbamento dello Sposo, ai detti  
Pungenti di sua suora... ah qual si cela  
Al misero mio cor fatàl mistero! ...  
Io bramo, e temo di scoprire il vero.  
Penso ... vorrei ... ma oh dio!  
Pace non ho più in seno.  
Sapeffi, o stelle, almeno  
La colpa mia qual'è.  
Da cento affanni, e cento  
A lacerarmi io sento.  
Misera! in tale stato  
Non v'è pietà per me. *parte.*

## SCENA XIX.

*Ferramondo, e Dorval.*

*Fer.* **S**ia ringraziato il ciel; non v'è più alcuno.  
Mettiamoci a giocare ...  
*Dor.* Sì ma sentite.  
*Fer.* Giochiam, ed ammutite.  
*Dor.* Si tratta d'un Nipote.  
*Fer.* D'un fatuo, d'uno sciocco, d'uno schiavo  
Della sua propria moglie. *siede.*  
Sedete.  
*Dor.* Pover uom ...  
*Fer.* Orsù vediamo  
Questo colpo di jeri.  
*Dor.* Ma voi lo perderete.

*Fer.*

*Fer.* Oh me la rido!  
*Dor.* Lo perderete, dico.  
*Fer.* Io son certo che nò.  
*Dor.* Senza foccorerlo  
Lo perderete.  
*Fer.* Chi?  
*Dor.* Vostro Nipote  
*Fer.* E ch'io parlo del gioco: via sedete. *tacciono.*  
Men parlerete più? *Dor. siede.*  
*Dor.* Non è impossibile.  
*Fer.* Parlate, io non vi bado.  
*Dor.* Una parola sol.  
*Fer.* Giochiam, o vado.  
*Dor.* Io faceva per ben ...  
*Fer.* Anch'io, anch'io.  
*Dor.* Giochiam.  
*Dor. tace un istante e poi dice, giochiam.*  
*Fer.* Giochiam.  
*Dor.* Me ne dispiace affai.  
*Fer.* Scacco al Re.  
*Dor.* Ma se mai... *un servo passa per la stanza.*  
*Fer.* Or sarete contento.  
Qualcheduno si avanza.  
Io vo finir, passiam nella mia stanza.  
*si alza, prende in fretta lo scacchiere, poi s'alza anche Dorval: passa uno staffiere.*  
*Dor.* Che furia! è un staffiere; abbiate flemma.  
*Fer.* Con questa vostra flemma  
Con questo sangue freddo  
Mi fareste ammattir; ma come fate?  
Siete di sasso? avete un cor di legno?  
*Dor.* Son di carne ancor io, ma non mi sdegno.  
Deponete lo scacchiere  
Sopra questo tavolin. **E**

E leggiamo un bel pensiero  
D'un filosofo latin.

„ Ha una testa ogni animale,  
„ Ogni testa ha il suo perchè,  
„ Ed è cosa naturale  
„ Se in ciascuna ugual non è.  
„ Varj gusti ognun lo fa,  
„ Nutre, l'uom nel vario fen;  
„ Ma ciascun fa quel che fa,  
„ Perchè crede di far ben,  
„ E trovar felicità.

*Fer. guarda li scacchi.*

Ma cos'è? voi non badate?

Se li scacchi non lasciate,  
Io non leggo in verità,  
Ha una testa ogni animale, ec.  
Voi vivace, e pien di foco  
Vi sdegnate ognor per poco  
E quell'ira, e quel furore  
Necessaria è al vostro umore  
A le vostre qualità!

Io m'appiglio a quel che viene,  
Venga il male, o venga il bene,  
Chi compiangio, e chi secondo  
E non do per tutto il mondo  
Questa mia tranquillità. *parte.*

## SCENA XX.

*Marina, Angelica, poi Dorval, e Ferramondo.*

*Mar.* **V**Enite via, fidatevi  
Di quello ch'io dico.

*Ang.* E se poi fosse  
Irritato con me?

*Mar.*

*Mar.* Non v'è ragione;  
Io conosco il padrone; egli si accese  
Di Madama all'aspetto:  
Attendetelo qui; fate coraggio.  
Tutto a lui palesate: ei fia, vedrete,  
Con voi molto diverso:  
Eccolo: io qui mi celo. *Mar. si nasconde.*

*Dor.* Ho perso, ho perso.  
*Fer.* Ah? Che ne dite? jeri  
Fui pazzo, e senza testa. *videndo*  
Oh Angelica, fei qui.

*Ang.* Signor. *di buon umore.*

*Fer.* Accostati.

*Dor.* Che vezzosa ragazza!

*Fer.* Ebben? fei ancora  
Del medesimo avviso?

*Ang.* Vorrei ... vorrei ...

*Fer.* Cosa vorresti?

*Ang.* ( Oh Cielo!

Quella voce mi fa tutta di gelo. )

*Fer.* E così? la finite?

*Dor.* Via fatevi coraggio: dite; dite.

*Ang.* Sono ancora tenerella,

Vorrei dir, ma dir non so,

Mi tradisce la favella,

Trema il labbro, e cor non ho.

Ho perduto il mio riposo ...

*Fer. fa un atto di disapprovazione.*

Non Signor, non è così;

Vorrei dir, ma dir non oso,

Chi è colui che mel rapì.

Perdonate, o Signor mio,

Perdonate al mio dolor; *a Dor.*

*b Ah*

Ah voi siete, amato Zio, *a Fer.*  
 La speranza del mio cor. *parte.*  
*Dor.* Poverina! sentite? almen per lei...  
*Fer.* Per lei ci ho già pensato:  
*Fer. passeggia per la Scena.*  
 Io le darò uno sposo.  
*Dor.* Bravissimo, lo merita davvero.  
*Fer.* Eccovi per esempio una fanciulla  
 A cui non manca nulla.  
*Dor.* E' vero, è vero.  
*Fer.* Felice chi l'avrà!... Dorval... *pensa un poco.*  
*Dor.* Amico.  
*Fer.* Ascoltate.  
*Dor.* Che c'è?  
*Fer.* Voi siete amico mio.  
*Dor.* Senza alcun fallo.  
*Fer.* Se la volete, è vostra.  
*Dor.* Chi?  
*Fer.* Mia Nipote.  
*Dor.* Come?  
*Fer.* Come! come!  
 Siete voi sordo? mi capite, o no?  
 Dico, che, se volete, io ve la do.  
*Dor.* Ah...  
*Fer.* Cosa serve ridere?  
 E se voi la sposate oltre la dote  
 Dieci mila zecchini io vi vo dare.  
 Cosa vi par?  
*Dor.* Mi pare  
 Che sia questo un onor.. ma suo fratello.  
*Fer.* Cosa badate a quella testa pazza?  
 A me tocca dispor della ragazza?  
 La legge.. il testamento

Del

Del quondam fratel mio,  
 Decidetevi pur: padron son io.  
*Dor.* Compatite, o caro amico, *intelletto*  
 Compatite a' dubbi miei,  
 E' un gran punto, e nol potrei  
 Su due piè precipitar.  
*Fer.* Perchè far lo schizzinoso! *con foga.*  
 Se l'amate, se vi piace,  
 Tocca a voi l'esserle sposo,  
 Ed a voi tocca parlar.  
*Dor.* Ma....  
*Fer.* Ma cosa?  
*Dor.* In confidenza:  
 Sedici anni con quaranta:  
 Troppa troppa differenza,  
 Mi potrebbe rifiutar.  
*Fer.* Poca differenza,  
 Non avete a dubitar.  
*Dor.* Tanto onore, tanta gloria  
 Non mi par di meritar.  
*Fer.* Maledetta quella flemma,  
 Mi fareste disperar.  
*Dor.* Lo volete? *con forza.*  
*Fer.* Certamente.  
*Dor.* Ben si faccia.  
*Fer.* Veramente? *con allegrezza.*  
*Dor.* Ma con patto, che il contratto  
 Debba Angelica firmar.  
*Fer.* Non c'è altro? è fatto è fatto.  
*Fer.* Abbracciamoci, o Dorval mio,  
*Dor.* Di rinascere già mi par.  
*Ang.* Abbracciamci, o caro Zio  
 Io farò quel che vi par.

SCE-

## SCENA XXI.

*Li suddetti, Giocondo che entra per la porta di mezzo, e vedendo il Zio entra nella propria Camera, da cui si fa vedere a suo tempo, poi Castagna.*

*Gioc.* Dorval qui col Zio?  
Chi sa cosa dice?

*timidamente, e sotto voce.*

*Fer.* Un dì più felice  
Non ebbi finor.

*Dor.* E' tutto un effetto  
Del vostro favor.

*Fer.* Ah tosto si faccia,  
Castagna.

*Cast.* Signor.

*Fer.* Cappello, e bastone,  
Ch'io voglio andar fuor. *con giubilo.*

*Cast.* Son pronto, padrone  
Lo prendo, è di fuor.

*Cast. forte, poi entra con capello, e bastone.*

*Gioc.* Mi dice ch'io spero  
Il suo buon umor. *dalla porta.*

*Dor.* Andiam.

*Fer.* Aspettate.

Io vo dal Notajo;

Se un po' vi fermate

In breve son qui.

*Cast.* Tenete Illustrissimo

Ho fatto prestissimo.

*Fer.* Va bene, benissimo.

*Cast.* Vuol altro?

*Fer.* Nò vanne;

Già è fatto. *a Dorval.*

*Dor.*

*Dor.* Sicuro.

*Fer.* Giurate.

*Dor.* Lo giuro.  
Parola d'onore.

*Fer.* Parola d'onore.

Nipote mio caro,

Mi giubila il cor.

*Gioc. dalla porta coll' enfasi di Fer.*

*Gioc.* Nipote mio caro

Mi giubila il cor.

*Dor.* Amico mio caro.

Mi giubila il cor. *Fer. parte.*

## SCENA XXII.

*Dorval, poi Giocondo.*

*Dor.* IO maritarmi di quest'età

Mi fa da ridere, in verità.

*Gioc.* Ah caro amico,  
Quando il mio core  
Si gran favore  
Compennerà?

*Dor.* Che diamin dite?

*Gioc.* Di già ho capito.

*Dor.* Cos'è? impazzite?

*Gioc.* Se ho il Zio sentito,  
Perchè nascondermi  
La verità?

*Dor.* Qui non c'è fillaba  
Di verità?

*Gioc.* Ma s'ei chiamavavi *con sorpresa.*

Nipote caro!

Se dal Notaro

So ch'egli or va!

b 3

*Dor.*

- Dor. Disingannatevi  
Per carità.
- Gioc. Ma quegli amplessi!  
Quell' allegria!
- Dor. Siamo di nozze;
- Gioc. Che bizzarria.
- Dor. Egli m'onora  
La destra offrendomi  
Di vostra suora.
- Gioc. E voi sarete ... *con trasporto.*
- Dor. Se voi volete,  
La sua metà.
- Gioc. Ah che quest'anima
- Gioc. a 2 { Piacer più grato, *come sopra.*  
Dor. a 2 { Più lieto fato  
Bramar non fa.

## SCENA XXIII.

*I suddetti, e Lucilla.*

- Gioc. **D**Eh venite, Lucilla, venite;  
Di mia suora lo sposo abbracciate.  
*addita Dorval.*
- Luc. Ei lo sposo?
- Dor. Lo sposo; che dite?  
Se la scelta, Madama, approvate  
Doppiamente felice farò.
- Gioc. a 2 { Troppo onore, Signore le fate  
Luc. a 2 { mi può.
- Gioc. { Approvarla abbastanza non so.
- Gioc. { Or m'avanza una dolce speranza,  
Che il mio core può ben consolar.
- Dor. a 3 { Or li  
Luc. { le avanza una dolce speranza.  
Che il suo core dovria consolar.

## SCENA XXIV.

*Angelica sola, poi Marina, e Valerio.*

- Ang. **I**Nfelice! ad ogni istante  
Crescer sento il mio martir;  
Qua il Germano, e là l'amante  
Fan quest'alma, oh dio! languir!  
Crudo Cielo! a un cor costante  
Dai sol premio di sospir.
- Mar. Dove andate? *a Valerio tenendolo.*
- Val. Via, lasciate. *risoluto.*
- Ang. Cosa veggio? *sbigottita.*
- Val. Il vostro sposo.
- Mar. a 2 { Ma se il vecchio ...  
Ang. a 2 {
- Val. Omai tutt'oso:  
Io non posso più soffrir.
- Ang. Idol mio, mio caro bene,  
Non mi fate qui morir:
- Mar. Stringi amor le lor catene  
Non li fate più soffrir.
- Val. Idol mio, mio caro bene  
Più non resta che l'ardir.

## SCENA XXV.

*I suddetti, Ferramondo di fuori, poi Dorval.*

- Fer. **E**Hi Castagna.  
*ad alta voce fuori della camera.*
- Mar. a 2 { Oh colpo atroce!  
Ang. a 2 { Ascoltate la sua voce. *con terrore.*
- Val. Non temete.
- Mar. a 2 { Nò partite.  
Ang. a 2 {

Val. Attendete.

Ang.<sup>a 2</sup> { Oh Dei! fuggite. *quasi disperate.*  
Mar.

Val. Ma s' io voglio ...

Ang.<sup>a 2</sup> { Qual imbroglio. *come sopra.*  
Mar.

Val. Vo pregarlo?

Ang.<sup>a 2</sup> { Ove celarlo.  
Mar.

*si guardano intorno come in atto di cercar un luogo ove nascondarlo.*

Fer. Ehi Castagna.

Mar.<sup>a 2</sup> { Presto presto.  
Ang.

*lo tirano per la scena, trovano la porta di Giocondo serrata.*

Val. Ma in qual loco?

Ang.<sup>a 2</sup> { Là là lesto.  
Mar.

Val. Dove dove ...

Ang.<sup>a 2</sup> { Là, là, là.  
Mar.

*lo cacciano nella camera di Fer.*

<sup>a 3</sup> { Che terribil contrattempo!  
Che disordine! che inciampo!  
Questa volta io non la scampo!  
Giusto ciel, cosa farà!

*Valerio dalla porta della camera.*

Fer. Buono buono! Oh voi qui siete!

E Dorval ... Dorval dov'è!

Ang.<sup>a 2</sup> { Signor Zio,  
Mar.<sup>a 2</sup> { Signor mio, *timide. e confuse.*

Fer. Cosa volete.

SCE-

## SCENA XXVI.

*Dorval, e i suddetti.*

Dor. Caro amico ...

Fer. Eccomi a te. *si parlano all'orecch.*

Ang. { S'amor non fa un miracolo,

Mar.<sup>a 3</sup> { Siam perduti tutti tre.

Val. { *Valerio canta dalla porta.*

Fer. Non ci trovo alcun ostacolo;

Non ci veggo alcun perchè. *a Dor.*

Ite un poco in stanza mia,

Io con lui parlar degg' io.

Ang. Me infelice!

*Fer. aprendo la porta vede Valerio.*

Dor.<sup>a 2</sup> { Cosa veggio!

Fer.<sup>a 2</sup> { Gente ... servi servi gente ...

*ad altissima voce.*

Son tradito ...

Dor. Niente ... niente

Far susurro non si dè.

Ah qui nasce un precipizio.

Ang. { Ah vo fare  
Non v'è riparo, e scusa.

Luc.<sup>a 5</sup> { E chiarissimo l'indizio,

Val. { Manifesta è già l'accusa,

Fer. { Tremi tremi ognun per se.

Ang. { Per pietà.  
Mar.<sup>a 3</sup>

Val. {

Fer.<sup>a 2</sup> { Son inflessibile.

Dor.<sup>a 2</sup> { Egli è inflessibile.

b 6

Ang.

*Ang.*  
*Val. a 3* } Rea non è  
*Mar* } non son  
*Fer. a 2* } Non è  
*Dor. a 2* } Quest' è possibile.

## SCENA XXVII.

*I suddetti M. Lucilla, Castagna,  
e Giocondo.*

*Cast.*  
*Gioc. a 3* } C Ome? Angelica, e Valerio.  
 } Ciò credibile non è.  
*Luc.* } Vendicar mi voglio affè.  
*Fer.* Un uom chiuso ... chi l' ha intruso?  
 In mia stanza? che baldanza?  
*Luc.* Signor mio, non tanto strepito;  
 Quegli è un giovane ben nato.  
 Ei le camere ha sbagliato,  
 E venir dovea da me.  
*Tutti.*  
 Oh qual arcano è questo!  
 Che ardir per lor funesto  
 noi  
 Anch'io per tutti tremo;  
 Palpito di terror.  
*Fer.* Ah ch'io di rabbia fremo.  
 Palpito di furor.  
*Luc.* Ah ch'ei di rabbia freme;  
 Palpita di furor.  
*Fer.* Maledetti traditori.  
 Non tardate, andate fuori,  
 Tutto m'arma a far vendetta  
 Io vi vo precipitar.

Già

Già non posso star più saldo;  
 Tutto il sangue in sen mi bolle  
 Che furor! che ardor! che caldo!  
 Io mi sento divorar.  
*Tutti, eccetto Ferramondo.*  
 Cheti cheti andiamo via,  
 Non s'accresca lo scompiglio,  
 E' prudenza, e buon consiglio  
 Il lasciarlo ora gridar.  
 Quella collera, quel foco  
 Già sappiamo che dura poco,  
 Cheti cheti, e in pochi istanti  
 Lo potrem capacitar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

# ATTO SECONDO.

Camera.

## SCENA PRIMA.

*Ferramondo, Marina, ed Angelica.*

*Fer.* Qui cova qualche imbroglio.  
 Artc ci vuol, se discoprir il vogl' io.

*Mar.* Eccoci ai cenni vostri.

*Fer.* Siedi.

*Ang.* ( Misera me! )

*Fer.* Siedi ti dico;  
 Tu fai, ch'io ti vo ben.

*Ang.* Vostra bontà.

*Mar.* ( Quanta creanza! )

*Fer.* Ascolta.

Come stai di danaro?

*Ang.* Signor... ho l' occorrente.

*Fer.* E non ti manca niente?

*Ang.* Per quel, ch'io sappia... niente, niente affatto.

*Fer.* Prendi... *le dà un anello, che si cava di dito.*

*Ang.* Che deggio farne?

*Fer.* Te lo dono.

*Mar.* ( Mi sembra troppo buono! )

*Fer.* M'ami?

*Ang.* Quanto me stessa.

*Fer.* Me ne debbo fidar?

*a Mar.*

*Mar.* E perchè no?

*Fer.* E' donna, e tanto basta.

*Ang.* Signor, io son però d'un' altra pasta.

*Fer.* Ti piaccion le bugie?

*Mar.* Così così.

*Fer.* Poss' io saper il vero

Una

Una volta da voi?

*Mar.* Per una volta....

*Fer.* Or ben, dimmi tu qui, chi fu colui  
 Ch'era chiuso in mia stanza?

*Mar.* gli si accosta all' orrecchio, ma  
 dice in modo, che *Ang.* possa sentire.

*Mar.* Un Mercante di mode.

*Fer.* E venne? ( parla piano )

Scostatevi un momento. *Ang.* si scosta.

*Mar.* Venne...

*Fer.* Venne?

*Mar.* Per recare a Madama

Certi Bijoux....

*Fer.* E cosa c'entra Angelica

Coi bijoux, co la Francia, e col Mercante?

*Mar.* Giungete in quell' istante

Ch'ella qui giunse; udimmo

La voce vostra; e sbigottite entrambe,

Fu ripiego da strambe,

Così senza riflettervi abbastanza,

Le celammo Signor in quella stanza.

*Fer.* ( Non so cosa ho da credere. )

*Mar.* ( Anco questa è aggiustata. )

## SCENA II.

*I suddetti, e Valerio.*

*Ang.* **V** Alerio; per pietà! son disperata.  
*Ang.* vuol trattenerlo, ma in vano,

*Fer.* Or ditemi un po voi

( Oh il Mercadante! or scoprirò l' arcano. )

*Val.* Signore...

*Mar.* Perdonate...

Se chiedete il danar per quei bijoux

Che



Che a Madama vendeste...

*Fer.* Taci là, temeraria.

*Mar.* Io dico solo...

*Fer.* Togliti via di quà.

*Fer. conduce Mar. fuori della porta. Ang.  
parla a Val. non veduta da Fer.*

*Ang.* Zitto per carità...

Precipitati siam, se voi parlate.

*Fer.* Vien qui, vien qui.

*Ang.* Signor...

*Fer.* Avanti avanti.

Conosci tu chi sia quel galantuomo?

*Val.* Io son...

*Fer.* Nol chiedo a voi.

*Ang.* Egli è, m'han detto...

Un Mercante di mode.

*Val.* ( Che diamine han trovato. )

*Fer.* ( E van d'accordo. )

*Ang.* ( Per pietà secondateci. ) *a Val.*

*Fer.* E dove son? mostrateci

Qualche cosa di bello.

*Val.* Signor, meco io non ho che questo anello;

Ma se verrete a la bottega mia

E per voi, e per lei v'è mercanzia.

Ho fini lavori

Del ricco Tamigi,

Le mode, e i tesori

Che manda Parigi,

Ho tele olandesi,

Vasselli chinesi,

Metalli, coralli

Cincigli, cristalli.

E cento materie

Di

Di farvi incantar.

Ho nastri, ed impiaftri,

Pennacchi, e almanacchi,

Gazzette, e diamanti,

Pastiglie, e brillanti,

Nè chiedo contanti,

Do tempo a pagar.

Ma la cosa più vezzosa,

Che val più d'ogni bijoux

E' una gemma preziosa,

Che oggi attendo dal Perù. *parte.*

### SCENA III.

*Ferramondo, ed Angelica.*

*Fer.* **P** Adron e quel Mercante  
Non ha nulla da vendere per voi.  
Ite per or, ci parlerem da poi. *parte.*

### SCENA IV.

*Giocondo, Lucilla poi Castagna.*

*Gioc.* **I** N somma io non capisco  
Perchè vi siate in questo modo esposta  
In faccia a nostro Zio.

*Luc.* Confonder volli  
L'ingrata vostra fuora.

*Gioc.* Ingrata Angelica!  
Perche? cosa vi ha fatto?

*Luc.* Sappiate, che poc' anzi ella osò dirmi,  
Che i vostri affari andavano assai male..

*Gioc.* E lo credete?

*Luc.* No; ma in modo tale  
Meco parlò, che complice, e cagione  
Par, che creda me sola...

*Gioc.*

*Gioc.* Chi? vui, voi?

*Luc.* Non vi sdegnate; io veggo  
Quanto falsa è la cosa.

*Gioc.* Ah cara la mia Sposa! *con tenerezza.*

*Cast.* Viene a voi questo foglio?

*Gioc.* A me: chi l'ha mandato? *tremante.*

*Cast.* Diglielo tu: *fa entrare un servo e parte.*

*Gioc.* ( Qui scrive il mio Avvocato. )  
*a parte con inquietudine.*

*Luc.* Chi vi scrive? *con ansietà.*

*Gioc.* Un momento, e son con voi,  
*legge con inquietudine.*

*Luc.* ( Che vi fosse per noi qualche sventura! )

*Gioc.* ( Tutto è perduto! ) *a parte.*

*Luc.* ( Io tremo di paura. )

*Gioc.* O povera Lucilla!  
Che fia di te?... come avrò cor di dire..

*Luc.* Amico... Sposo mio... cos'è?... parlate..  
Confidatemi tutto.

*Gioc.* Ebben guardate. *le dà il foglio.*

*Luc.* O Ciel! ( legge ) Tutto è perduto: i Creditori  
Non intendono patti, e la Sentenza  
E' di già pronunziata: quel ch'è peggio  
V'è condanna d'arresto: ah! cosa veggio:  
Con debiti il Marito?

Arresto... difonor... farei fors'io  
La misera cagion... l'odio del Zio.

D'Angelica i lamenti... ahimè qual velo

Mi si toglie dagli occhi... io veggo, io veggo

Il mio funesto error... gli usi... l'orgoglio.

L'amor... la poca pratica del Mondo.

Trista Lucilla! misero Giocondo!

*Gioc.* Ma, cara, tanto affanno...  
*Luc.*

*Luc.* E qual riparo  
Al decoro, all'onor, ch'è già in periglio?  
Misera me! mi manca ogni consiglio.

Per salvarti Sposo amato,  
Anche il sangue vorrei dar.

*Gioc.* Il tuo affetto in questo stato,  
Poco oddio, mi può giovar.

*Luc.* Ah, se il Zio....

*Gioc.* Troppo è sdegnato.

*Luc.* Ma s'io tento...

*Gioc.* Tardi il credo.

*Luc.* Sposo...

*Gioc.* Sposa...

Oddio! non vedo

Da qual parte più sperar.

Voi stelle pietose,

A' un'alma smarrita

Almen non negate

Conforto, ed ajta.

L'amor, che ci abbiamo,

Lo può meritar. *partono.*

## SCENA V.

*Marina sola, poi Valerio, indi Angelica.*

*Mar.* **M**I fa pietà davvero:  
Povero Cavaliere!  
Piange, smania, sospira.  
Si dispera delira;  
Non ho cor di vederlo.  
Ma chi miro? Valerio?  
E dopo quel che avvenne, ancor ofate?...

*Val.* Sì, vada tutto: io seppi  
Lo stato di Giocondo:

E ven-

E vengo per offrirgli  
I miei beni, il mio credito, me stesso.  
*Mar.* Generosa è l'azion.  
*Val.* E' il Vecchio in casa?  
*Mar.* No: dal suo Servo intesi  
Che dal Notajo andò per certi affari.  
Gli vorresti parlar?  
*Val.* Sì: parlar voglio  
A lui, a tutto il Mondo.  
Son ricco abbastanza.  
Del mio posso disporre; Angelica amo.  
La chiedo senza dote.  
*Mar.* Eccola a tempo.  
Angelica, venite.  
*Ang.* Ahimè! son spaventata.  
*Val.* Cosa avvenne?  
*Ang.* Giocondo il fratel mio  
Sembra fuori di senno.  
*Mar.* Serenatevi.  
Ecco il Signor Valerio.  
Che per voi, e per lui tutto far brama.  
*Ang.* Anche per lui?  
*Mar.* Sibben: qual sacrificio  
E' disposto di far?  
*Val.* Zitto: ella merta  
Affai di più.  
*Mar.* Ma converrà parlarne  
Al Sig. Ferramondo.  
*Val.* Sì; se voi  
Caricar ven voleste...  
*Mar.* Volentieri:  
Entrate ora in mia stanza; non dovete  
Qui lasciarvi trovar: ivi aspettatevi.  
Nes-

Nessuno ci verrà! *Val. entra.*  
*Ang.* Ma cosa poi  
Hai pensiero di dirgli? avverti un poco;  
*Mar.* Tu sai già la sua furia, ed il suo foco.  
Non dubitate, o cara,  
Saprò piegar, quel core;  
Per voi lo stesso amore  
M' insegnerà a parlar.  
Le smanie... il duol... l' affetto...  
Del vostro amato oggetto...  
La vostra pena amara  
Io gli saprò spiegar.

## SCENA VI.

*Angelica, poi Dorval.* (oppressa)  
*Ang.* **C**He momento è mai questo? io son sì  
Che non intendo più quasi me stessa.  
Ma veggio alcun venir... meglio è ch' io  
*Dor.* Ehi ehi... vezzosa Angelica... (vada.  
*Ang.* Signore.  
*Dor.* Avete ancora  
Veduto vostro Zio?... vi disse ei nulla?...  
( Per dir il vero è bella la Fanciulla.)  
*Ang.* Lo vidi... Signor sì... ma veramente  
Non mi sovien, che mi abbia detto niente:  
V'è forse... perdonate...  
Qualche cosa di novo, a mio proposito?  
*Dor.* Vostro Zio... v'ama...  
*Ang.* Sua bontà...  
*Dor.* Sappiate  
Ch' ei pensa a voi, ma seriamente, o figlia.  
*Ang.* E' un favor, ch' io non merto.  
*Dor.* ( E come è faggia! )

Ei pensa a maritarvi... cosa dite?

*Ang. mostra della modestia.*

Avreste voi piacer di maritarvi?

Siate sincera... io posso consolarvi.

*Ang.* Io dipendo da lui.

*Dor.* Nè avreste gusto

Di sapere di più?

*Ang.* Sì, se vi piace ...

*Dor.* ( Mi tocca quando parla, e quando tace. )

Lo sposo è di già scelto.

*Ang.* E' scelto? ( oh dio!

Fosse almeno il ben mio. )

*Dor.* ( Buono buono: ha piacer. )

*Ang.* E saper lice

Chi è destinato a rendermi felice?

*Dor.* Bramate di saperlo?

*Ang.* Se si può.

*Dor.* Aspettate, e il ritratto io vi farò?

Immaginate, o cara,

Un uomo di buon cor,

Che da quegli occhi impara

A sospirar d'amor.

Un uom immaginate

Senza capricci in testa.

La faccia è lieta e placida,

La taglia è come questa,

E' sano, lo vedrete,

E pieno di vigor.

Non è ricchissimo,

Ha quanto basta.

Tutti lo credono

Di buona pasta,

E non è facile

Tutti ingannar.

(Che

( Che muso caspita!

Mi fa cascar.

Soppiatto guardami.

Quell'occhio bello!

Già tutto il sangue

Vammi al cervello,

Un zolfanello

D'esser mi par,

Che muso caspita?

Mi fa cascar.

*Ang.* ( Sarebbe mai Valerio! ) ehi ehi Signore ...

Dunque lo conoscete così bene ...

*Dor.* Se lo conosco! quanto me medesimo.

Anzi per dirvi tutto

Lo conosciamo entrambi.

*Ang.* Anch'io?

*Dor.* Sicuro.

*Ang.* E mi potrete dire

Il nome ancor del caro giovinetto?

*Dor.* Del giovinetto? ...

*Ang.* Sì, se il conoscete ...

*Dor.* Ma s'ei non fosse

Giovane affatto ...

*Ang.* ( Oh ciel! )

*Dor.* Voi siete faggia:

Voi dipendete appieno

Dal Signor Ferramondo: e parmi ... parmi ..

*Ang.* Vi pare, ch'ei vorrà sacrificarmi? ...

*Dor.* Come?

*Ang.* Senza il consenso del mio core ...

Egli è sì umano ... e chi potrebbe mai

Averlo consigliato avere a lui

Il partito proposto?

*Dor.*

*Dor.* (Or sì l'ho fatta tonda!) ma il partito ...  
Se mai fosse io medesimo ...

*Ang.* Voi Signore?  
Oh tanto meglio.

*Dor.* Tanto meglio? come?

*Ang.* Io vi conosco. Voi  
Siete un uom ragionevole, e discreto;  
M'affido al vostro cor; se mai proposto  
Tal partito gli avete ... io penso certo,  
Che trarglielo saprete dal pensiero.

*Dor.* (Oh bella bella bella daddovero?)

Dite, parlate chiaro,  
Sareste per qualcun già prevenuta?

*Ang.* Ah mio Signor ...

*Dor.* Intendo.

*Ang.* Pietà d'un' infelice.

*Dor.* (Me l'era veramente immaginato.  
*da se, scostandosi un poco, e senz' essere veduto*  
Per mia buona fortuna

Non sono inanamorato:

Io cominciava solo

Ritrovandomi in ozio,

A prenderci del gusto in tal negozio.

*Ang.* Signor .., non dite niente ....

*Dor.* Ma figliuola ....

*Ang.* Avreste a caso voi qualche interesse  
Per questo galantuom?

*Dor.* Un poco ... certo.

*Ang.* Orsù badate: io l'odiarei v'avverto.

*Dor.* (E me lo dice ancor la meschinella,  
Cara sincerità; quanto sei bella!)

*Ang.* Deh fiate voi vi priego

Generoso, ed umano;

*Dor.*

*Dor.* Sì lo farò; voi non pregate in vano?

Parlerò, non v'affannate;

Serenate il vago ciglio;

Cercherò qualche consiglio

Per giovar al vostro amor.

*Ang.* Ah da voi la vita mia,

Il mio ben da voi dipende;

Voi la fiamma, che m'accende,

Ristorar potrete ancor.

*Dor.* Farò tutto non temete.

*Ang.* Quanto umano, e buon voi siete.

*Dor.* Cara figlia.

*Ang.* Padre mio,

Che ognor tal vi chiamerò.

*a 2* Ah s'ottengo l'amato tesoro,

Io non bramo più dolce ristoro,

Sempre sempre a voi grata farò.

*Dor.* Se all'amico ottenervi non lice

Purchè siate con altri felice

Sempre sempre contento io farò.

*Dor.* *bacia la mano, ad Angelica.*

## SCENA VII.

*I suddetti, e Ferramondo.*

*Fer.* **B**Ravo, bravo, bacia, tocca,

Io per me non apro bocca;

Giusti Dei, madre natura,

Che li vuol mai disturbar?

*Ang.* (Ah fu un atto naturale;

*a 2* Non v'è un'ombra qui di male.

*Dor.* (Vi potete afficurar.)

*Fer.* Via che smorfie! che timore!

Non condanno il vostro amore.

Ma

Ma giustissimo mi par.  
**Dor.** Ma sentite.  
**Fer.** Cosa è nato?  
 Presto presto Madamina,  
 Abbracciate il vostro sposo.  
**Dor.** Son scoperto.  
**Ang.** Me meschina!  
**Fer.** Anche tu fai lo smorfioso?  
*Dorval si allontana da Ang. un poco più.*  
**Dor.** Vieni, vieni, t'avvicina, *ad Ang.*  
 Ch'or la man v'avete a dar.  
*Fer. spinge Ang. verso Dorval.*  
**Ang.** Che dispetto! che tormento,  
 Io mi sento lacerar?  
**Dor.** *a 3* { Che dispetto, che tormento,  
 Io la veggio delirar.  
**Fer.** { Che diletto, che contento,  
 Io mi sento consolar.  
**Fer.** Ah! che ne dite? adesso  
 Cominciate a capir la vostra sorte?  
*a Dor. che ride, e poi si scosta.*  
 Con sì bella Consorte ...  
 Anch'io saprei ... venite qui ... sentite.  
*lo prende per la mano.*  
**Dor.** Sentite pria voi stesso.  
**Fer.** E voi fatevi avanti ...  
**Ang.** Signor Zio ...  
**Fer.** Cos'è? piangi; fraschetta?  
 Vien qui; ecco la tengo un'altra volta.  
*la prende per la mano, e la tira in  
 mezzo la scena.*  
**Dor.** Una parola.  
**Fer.** Zitto.

Ang.

**Ang.** Mio caro Zio. *Questo io v'ho supposto.*  
**Dor.** Ma ...  
**Fer.** Zitto  
 Ho parlato al Notajo, e l'ho di tutto  
 Come doveasi, istrutto: in faccia mia  
 Il contratto egli scrisse;  
**L'ho fatto stipular, come si disse.**  
**Ang.** Ahimè non posso più!  
**Dor.** Questo va bene.  
 Ma ...  
**Fer.** Cosa c'entra il mal nel matrimonio?  
**Dor.** Qui la Signora Angelica  
 Vuol dirvi un so che su questo affare.  
**Ang.** Come? io Signor? *con molta paura.*  
**Fer.** Che c'è? ... *in tuono minaccioso.*  
 Vorrei, che osassi opporsi, cospettaccio  
 A quel ch'io dico, che comando, e faccio;  
 Quello ch'io faccio, che comando, e voglio,  
 Lo voglio per tuo ben, faccio, e comando.  
 Intendi tu? ...  
**Ang.** N'intendo: sì v'intendo.  
**Dor.** Ebben, parlerò io ...  
**Fer.** Cosa avete da dirmi?  
**Dor.** Che men dispiace affai,  
 Ma che far non si posson queste nozze  
**Fer.** Corpo di satanasso! a me parola  
 D'onor voi deste ...  
**Dor.** E' vero, a condizione ...  
**Fer.** Oserebbe forse ella ... ah s'io potessi  
*degnatissimo.*  
 Crederlo, dubitarlo, immaginarlo.  
**Dor.** Non Signor ... non Signor ...  
*Angelica non veduta, fugge.*

c

Fer.

**Fer.** Dunque voi stesso  
 Che mi mancate adesso,  
 Che della mia amicizia v'abusate.  
**Dor.** Ma tacete ... ascoltate ...  
 Vi dirò la ragion ...  
**Fer.** Non v'è ragione;  
 Io son un uom d'onor; se voi lo siete  
 Iffo fatto dovete  
 Mantener la parola, animo, Angelica...  
**Dor.** ( Che genere di bestia?  
*fugge come fuggi Ang.*  
 Mi porrebbe a cimento.)  
**Fer.** Angelica ... ove sei?  
 O là ... gente ... Castagna ...  
 Carolina ... Marina ... Marcellina ...  
 Ma voi ... sì voi ... come ... in qual  
 modo ... quando ...  
 Piantarmi come un bufalo ... Dorval.  
*obiamo, poi imbestialisce.*  
 Amico mio ... Dorval ... amico indegno.  
 Mi voglio vendicar ... non ho ritegno.  
 Castagna ... o là ... Castagna.  
**Cast.** Padrone.  
**Fer.** Birbantaccio: non rispondi?  
**Cast.** Sculate ...  
**Fer.** Ove t'ascondi ...  
 Tristaccio dieci volte, io ti chiamai.  
**Cast.** Me ne dispiace assai.  
**Fer.** Dieci volte, tristaccio.  
**Cast.** ( Oh qualche volta  
 E' burbero davvero.)  
**Fer.** Hai veduto Dorval?  
**Cast.** Sì, l'ho veduto.

Fer.

**Fer.** Ov' è?  
**Cast.** Partì.  
**Fer.** Come partì?  
**Cast.** Partì ... come si parte.  
**Fer.** Birbon! così rispondi al tuo padrone?  
**Cast.** Signore, in conclusione  
 Datemi il mio congedo.  
**Fer.** Ch'io ti dia il tuo congedo? sciagurato.  
*lo minaccia colla mano, ed egli cade tra  
 il tavolino, e la sedia.*  
**Cast.** Ahi ahi.  
**Fer.** Che cosa nacque?  
**Cast.** Io son stroppiato,  
**Fer.** ( Quanto me ne dispiace... )  
 Puoi camminar?  
**Cast.** Credo di sì, lo posso.  
*si prova a camminar, e va zoppo.*  
**Fer.** Vattene.  
**Cast.** Come? mi mandate via?  
**Fer.** Nò: vane tosto da tua Moglie, dille  
 Che chiami il mio Chirurgo; che ti faccia ...  
 Tutto quello, che occorre;  
 Prendi e paga le spese.  
**Cast.** ( Che padron! ) siete poi troppo cortese.  
**Fer.** Su via prendi ...  
**Cast.** Eh che già non farà niente.  
**Fer.** Ad ogni modo prendi.  
**Cast.** Signor ...  
**Fer.** Come?  
 Tu rifiuti quattrini? li rifiuti  
 Per superbia, per odio, per dispetto?  
 Io non ho fatto apposta, amico caro:  
 Prendi questo danaro;

c 2

Non

Non mi fare ir in collera, ti priego.  
**Cast.** Perdon, caro Padrone: io vi ringrazio  
 Di tanta umanità.  
**Fer.** Va tosto a casa.  
**Cast.** Vado.  
**Fer.** Va pian piano  
 Appoggiati; se vuoi, su questa mano.  
**Cast.** Ah perdonate.  
**Fer.** Attendi amico attendi...  
 Dov' ho posto il bastone ... eccolo ... prendi,  
*cerca la canna poi la dà a Cast.*  
**Cast.** Ma come?  
**Fer.** Prendi dico: io vo così.  
 Vien mia nipote. Io più non resto qui  
*parte.*

## SCENA VIII.

*Castagna, poi Lucilla.*

**Cast.** **C**He bontà inusitata!  
**Luc.** Ecco ch' egli mi fugge:  
 Che veder non mi vuol se a lui m' appresso:  
 Ecco che l' odio suo giunge all' eccesso.  
**Cast.** Ah, Signora, scufatemi:  
 Non credete che v' odj. Ei sembra austero  
 In apparenza sol; ma nel suo fondo  
 E' de' più buoni che vi siano al mondo.  
**Luc.** Ma della sua bontade  
 Come da me si può far esperienza,  
 S' egli fugge perfin la mia presenza?  
 Infelice! non cerco  
 Che d' implorar pietade. Omai non sdegno  
 Di gettarmi a' suoi piedi.  
 Umile e rispettosa

Mi

Mi sentirà. Qual forse egli mi crede  
 Vedrà ch' io poi non sono.  
 Vedrà che degna io son del suo perdono.  
 Se vedesse in questo istante  
 La mia pena, il mio dolor;  
 Scorgerei nel suo sembiante  
 La pietà del suo bel cor.  
 Deh! tu vanne; tu il previeni;  
 Deh gli spieghi i sensi miei!  
 Quanto lieta mai farei  
 Se placassi il suo rigor.  
 Ah, che un raggio di speranza  
 Mi lusinga, mi consola!  
 Vado io stessa; vado io sola;  
 Nè più ascolto il mio timor.

## SCENA IX.

*Ferramondo, poi Marina.*

**Fer.** **O**rch è partita, io torno qui. Mi spiace  
 Quel che ho fatto a Castagna.  
 Maledetto il mio foco!  
 Questa è la prima volta in vita mia  
 Che feci tal pazzia.  
 Ma fu colpa Dorval; uomo crudele.  
 Mi fece proprio perdere il cervello.  
**Mar.** Eccolo: avviciniamoci bel bello.  
**Fer.** Non l' avrei mai creduto;  
 Dopo tanta amicizia.  
**Mar.** ( Foco in casa. )  
**Fer.** ( Ma io sono la bestia. )  
**Mar.** ( Anch' io lo dico. )  
**Fer.** ( Non havvi più colpetto un vero amico: )

c 3

Mar.



*Mar.* Signore...  
*Fer.* Cosa c'è?  
*Mar.* Il pranzo è di già freddo.  
*Fer.* Vi ringrazio,  
 Mangiate pur.  
*Mar.* E voi?  
*Fer.* Son di già sazio.  
*Mar.* Angelica vi aspetta.  
*Fer.* Non vo saperne un zero  
 Di te, di lei, di me, del mondo intiero.  
*Mar.* Poverina ella piange.  
*Fer.* Riderà a le sue nozze.  
*Mar.* V'ama.  
*Fer.* Non me ne importa.  
*Mar.* Parla sempre di voi.  
*Fer.* Non me ne curo.  
*Mar.* Ma voi siete sì buono?  
*Fer.* Mi cangierò lo giuro;  
 Quel Mercante di mode  
 Nascosto in casa mia... Un pero morto  
 Certo vi sta qui sotto:  
 Ah! un simil caso mi rammenta adesso  
 Quel che cent'anni sono m'è successo.  
 Una vaga giovinetta  
 Buona, buona, schietta, schietta,  
 Mi dicea, che non trattava,  
 Non amava altri che me.  
 Vo' per caso un dì a trovarla,  
 E dopo essermi seduto  
 Da vicin sento un stranuto...  
 Proft... guardo... e alcun non v'è.  
 E' il Cagnol ch'è raffreddato  
 Dice allor la modestina:

Non

Non è niente, idolo amato,  
 Vada a letto, e guarirà.  
 Ma i stranuti van crescendo  
 Siamo quasi alla dozzina.  
 M'alzo in piedi, il lume prendo...  
 Chi va là? volea gridar;  
 Ma la fredda gelosia  
 Mi fa immobile restar.  
 Poi piano piano, con man tremante  
 Alzo il tappeto d'un tavolino  
 E sotto, in vee del Cagnolino  
 Vi trovo un uomo di qualità.  
 Quest'è il Cagnolo? corpo di bacco!  
 Voglio arrivarlo... vò trucidarlo...  
 Vedo il rivale fuggir di là,  
 Io per prudenza scappo di qua.  
 Donne mie care, donne mie belle  
 Di voi non parlo, parlo di quelle,  
 Che corbellavano li pover uomini,  
 Con buona grazia, cent'anni fa.

## SCENA X.

*Marina, e poi Angelica.*

*Mar.* **L'** Affare si fa serio, io credo bene  
 Che Valerio sen vada; almen per ora  
 Nulla otterrei, pur non dispero ancora.  
*Ang.* Marina, che facesti?  
*Mar.* Un buco in acqua.  
*Ang.* Come?  
*Mar.* In questo istante  
 Il vecchio ritrovai pare un demonio,  
 Con me, con voi, con terra, e ciel la vuole,  
 Onde in van getterei tempo, e parole.  
*Ang.*

*Ang.* Ah se il Signor Dorval ...

*Mar.* Poc' anzi il vidi,  
Di voi parlai, lo stato  
Di Giocondo gli dissi,  
E commosso mi parve; a lui ritorno.  
Egli è nella mia stanza,  
Che parla con Valerio: abbiam speranza.  
*parte.*

## SCENA XI.

*Angelica sola.*

**O**H cieli! abbiam speranza? e cosa mai  
Mi riman da sperar in tante pene?  
Io priva d'ogni bene  
Altro non veggio, che gli orrori, e i danni  
D'una misera vita.  
Io delusa, e tradita  
Da un barbaro germano,  
Sento forgermi in core  
Affetti di pietà, non di vendetta  
Per il mio traditore.  
E per me colmo de' mali  
Accettar non potrei la cara mano  
Dall'amato idol mio, che a me pietoso  
Offre asilo, e riposo,  
Senza parer ingrata  
A un Zio sdegnato da rifiuti miei.  
A un zio, che m'ama o Dei!  
Ma per insidia della cruda sorte  
Vuol darmi vita, e mi da sol la morte.  
Che risolvi in tal cimento  
O che fai povero cor?  
Qual tormento a un' alma amante,  
Qual istante ingiusto amor, Voi

Voi che siete avversi Dei  
La cagion de' mali miei.  
Voi mi date almen costanza  
Da soffrir sì gran rigor. *parte.*

## SCENA XII.

*Giocondo, e Dorval.*

*Cioc.* **A**H no, più non mi sento  
Capace di resistere  
A l'orror di mia sorte;  
Per chi perde l'onore è un ben la morte.  
*Dor.* Calmatevi, ascoltate,  
Cercherem un riparo, parleremo  
Ai creditori vostri, ai vostri amici.  
*Gioc.* Saran quello che furo ai di felici?  
*Dor.* Vi resta sempre un Zio: da lui potete  
Tutto ancora sperar; egli è sì umano...  
*Gioc.* Ah troppo ei m'odia, e lo sperarlo è vano.  
E' poi potreste ancora  
Configliarmi a incontrar fra tanti danni  
Nuovi oltraggi, nuove onte, e nuovi affan-  
Come soffrir potrei (ni.  
Quella terribil voce?  
Quel guardo sì feroce  
Come potrei soffrir?  
*Dor.* Turatevi gli orecchi,  
Non lo guardate in faccia:  
Se grida, se minaccia,  
Pensate di dormir.  
*Gioc.* Mi tratterà d'ingrato.  
*Dor.* Amico, non ha torto:  
*Gioc.* Mi scaccierà sdegnato.  
*Dor.* Restate, e siete in porto.

Conosco Ferramondo,  
Ei lo dovrà sentir.

*Gioc.* O misero Giocondo!  
Vorrammi il Zio sentir?  
L'entrata di dieci anni  
In erba ho già mangiata.  
La dote di mia moglie  
E' tutta andata in fumo.

*Dor.* Fu causa del confumo,  
Lagnar non si potrà.

*Gioc.* La dote della suora  
E' andata in fumo ancora.

*Dor.* Oh qui c'è un po di male,  
Ma si accomoderà.

*Gioc.* *a 2* { Imparate, amici cari,  
Che la borsa de' danari  
*Dor.* { E' la cosa più preziosa  
Che si trova, e che si dà.

*partono*

## SCENA XIII.

*Ferramondo, e Castagna.*

*Fer.* Fermati.

*Cast.* Ma Signor...

*Fer.* Fermati dico

Per portar questo foglio  
Abile è ogni altro servo: io così voglio  
Scioccherello, che sei. Vai zoppo ancora;  
E vorresti fortir? Ehi Carlo, Cecco...

*Cast.* Udite...

*Fer.* Cosa c'è?

*Cast.* Voi scrivete a Dorval?

*Fer.* Certo, perchè?

*Cast.*

*Cast.* Egli è qui

*Fer.* Dove?

*Cast.* Qui.

*Fer.* Ma dove dove...

*Cast.* Qui dal Sig. Giocondo.

*Fer.* Da Giocondo Dorval? senti... fa presto...  
Vanne, e digli il mio nome...

Che qui tosto sen venga. *parte, e poi lo ri-*  
Ehi ehi fermati ascolta: *(chiama.*

Non vo, che tu ci vada

In codesto malnato appartamento:

Se ci vai. Ti licenzio in sul momento.

Chiamami la sua gente: ehi meno meno...

*come sopra.*

Andrò io stesso...nemmeno

Va tu... sì va... Dì che l'attendo: ebbene?

*Cast.* Ma io non bramo aver la mia licenza.

*Fer.* Vanne, non mi far perder la pazienza. *parte.*

## SCENA XIV.

*Ferramondo solo, poi Giocondo.*

*Fer.* L A è così certamente.

Ei seppe in qual abbiſſo

L'infelice è caduto, e si vergogna

D'averlo per Cognato:

Nipote scellerato!

Io t'amai, t'amai troppo: or cancellarti

Saprò ben dal mio core.

Sorti di Casa mia... vanne... sì vanne...

Dov' ha d'andar?.. allo Spedale, al Diavolo..

Vada ove vuol, non me ne importa un cavolo!

Ad Angelica io penso: ella soltanto

Merita l'amor mio: Dorval è amico

Egli

Egli la sposerà; da me la dote  
Avrà tutto da me quel ch'io possedo:  
L'innocente si salvi, e il reo... chi vedo?

*in questo entra Gioc.*

*in ginocchio.*  
Gioc. Ascoltate, vi prego,

Fer. Alzati; cosa è nato?

Gioc. Ah caro Zio,

Il più misero io son di tutto il Mondo.

Uditemi di grazia... *l'alza*

Fer. Alzati dico:

Gioc. Voi che sì generoso,

Che sì sensibil siete,

Scusate il fallo mio, fallo è d'amore,

E d'amor virtuoso; errai, nol niego,

Ma pel nome vi prego

E pel sangue di chi diemmi la vita,

Ch'è comune col vostro

Lasciatevi piegar.

Fer. Ed hai l'ardire...

Gioc. Se resistete ancor, l'ho di morire.

Cedete a queste lagrime,

Cedete al dolor mio;

Veggio che reo son io.

Ma chieggo carità.

Voi l'onor mio salvate,

Di perderli in periglio:

I moti fecondate

Di quel commosso ciglio:

I moti ch'io ravviso

De la natia pietà.

*mentre Giocondo canta Fer. s'impietosisce,*

*s'asciuga gli occhi segretamente ec.*

Fer. Misero tu nol mertì...

Ma

Ma il debole son io,

Che sedurre mi lascio

Da un sciocco fanatismo di natura:

Burlami traditor... pagherò io

Tutti i debiti tuoi.

Gioc. Mio caro Zio *gli prende la mano, e gliela stringe, e bacia affettuoso.*

Fer. Ma senti in mia presenza

Non dee venir tua Moglie: ella dee tosto

Partir di questa Casa: essa è la colpa

Di tue ruine: indegna donna vana,

Superba, capricciosa.

Gioc. Ah nò colpa non è de la mia Sposa.

Fer. Come tu la difendi?

Tu mentirmi sul volto ancor pretendi?

Parti omai dal mio cospetto.

Disdirò quello che ho detto,

E per te non pagherò.

Gioc. Perdonate, o caro Zio,

Perdonate l'amor mio,

E' innocente, ed io lo so.

Fer. E' innocente sciocco, indegno!

Gioc. Deh calmate quello sdegno.

Fer. Io l'abborro, la detesto

E veder più non la vo.

Gioc. Per pietà non dite questo,

O di affanno morirò.

Fer. Un Marito più stordito

Nò di te dar non si può

*a 2* } Un Marito più punito

Gioc. } Nò di me dar non si può.

SCE.

ATTO  
SCENA XV.

Ferramondo, Giocondo, e Lucilla.

uc. **S**ignore, Signore  
*Luc. esce scapigliata, e disadorna.*  
Dal vostro buon core  
Perdon sol chiedo,  
Non chiedo pietà.

Fer. Partite; che ardire!

Gioc. a 2 { La fate morire.  
Luc. a 2 { Mi fate morire.

Fer. Morite, crepate,  
Ma lungi di qua.

Luc. Ah ch'io più non trovo  
Conforto a mie pene!  
Io perdo il mio bene,  
Mi sento mancar. *sciene.*

Fer. Castagna... Marina...

Cast. a 2 { Padrone, fiam qui.  
Mar. a 2 {

Fer. Venite... mirate...  
Andiamo... nò andate...  
Correte... soccorso  
Portatele lì.

Mar. a 2 { Madama! che venne?  
Cast. a 2 {

Fer. Quest'acqua tenete.  
*dà un fiaschetto d'odori a Marina.*

Mar. { Signora  
Cast. a 3 { coraggio.

Gioc. { Lucilla  
Fer. Prendete prendete.

Luc. Amato mio Zio.

*apre gli occhi languenti.*

Gioc.

SECONDO.

Gioc. { Commosso mi sembra  
già sono  
Mar. { Confuso, agitato,  
Cast. a 4 { Pietà del suo stato  
Fer. { Cominciò a sentir.

Luc. Ah questa è troppa bontà...  
Merto alcun con voi non ho...  
Me n' andrò lungi di qua...  
Il mio sposo lascerò...  
E la mia fatalità...  
Con pazienza sofferrò.

Cast. {  
Mar. a 3 { E da voi si soffrirà?...  
Gioc. {

Fer. Via ciarloni, zitto là...  
Voi seguite a stare in Casa,  
Ed amate il vostro Sposo.

Gli altri. Cor più buono, e generoso  
Dove mai si troverà?

Mar. Or che in gioia, ed allegrezza,  
S'è cangiata la tristezza  
Quella povera Fanciulla  
Non lasciate sospirar.

Tutti. Brava brava.  
Fer. Venga tosto.  
Io la voglio consolar.  
V'è il suo Sposo?

Mar. E' qui con lei.  
Fer. Venga venga il furioso.

Mar. Via venite, o Figli miei,  
Discacciate ogni timor.

SCENA XVI.

I suddetti, Valerio, Angelica, e Dorval.

Dor. Ah per effi.

Ang. Ah per effo in questo istante.

Val. Ah per essa

Palpitar mi sento il cor.

Fer. Con la Sposa, e co l'amante

... Cosa vuol quest' altro ancor?

Mar. Sono sempre ai Matrimonj

Cast. <sup>a2</sup> { Necessarj i Testimonj,

{ Non vi dee recar stupor.

Fer. Via t' accosta. *ad Ang.*

Ang. Me meschina!

Sudo, e gelo dal timor.

Tutti. Io prevedo una ruina

Se non da lle

Se non da mmi ajuto amor.

Fer. Movetevi movetevi: *ironico*

Sareste ancor in collera?

Movetevi Signor?

Dor. Parlate meco?

Fer. Certo.

Dor. Io non ho tanto merito.

In questo Matrimonio

Non son che testimonio

Eccovi qui l' Attor. *additando Val.*

Fer. Come, ... che vedo? ... è quegli

Di mode il Mercadante?

Ah perfida, furfante ...

Tu m' ingannasti ognor.

Tutti. Pietà, mercè, perdono.

Fer. Non sono più chi sono...

La

La voglio castigar

Dor. Quegli è Valerio Argentieri

Che l'ama, ed è riamato.

Fer. No quegli è un scellerato,

Mi voglio vendicar.

Tutti. Pregatelo, pregatelo;

ec. Ang. Ei si dovrà calmar.

Ang. Pietà, pietà perdono:

Tutti. Pietà, pietà di lei.

Fer. Togliti ai sguardi miei.

Ang. Farò quel che vi piace.

Fer. Scofati, parti audace.

Tutti. Ah voi sì umano fiete

*ingincochiano tutti.*

Lasciatevi placar.

Fer. Sorgete... ma tacete...

Mi fanno delirar.

Tutti. Via grazia, grazia, grazia

Fer. Questa è una gran disgrazia.

Son peggio d'una femmina,

Non so mai dir di no.

Ang. { Una misera Nipote.

{ Consolate, amato Zio.

Ei mi sposa senza dote.

Fer. Senza dote il sangue mio?

Via sposatevi sbrigatevi,

Io la dote vi darò.

Tutti. Quante grazie in un momento!

Che giornata d' allegria!

Più felice cangiamento

Certo mai non si sperò.

Fer. Son un pazzo da catena:

Per il naso ognun mi mena:

Son

- Son così di mia natura.  
 Nè cangiare alcun mi può.  
 (Negli affanni, e ne le pene  
**Donne** Non perdiam mai la speranza;  
 Presto o tardi vien il bene,  
 E compensa ogni martir.  
**Tutti.** Presto o tardi ec.  
**Ang.** Non v'è rosa senza spine.  
 Senza serpe non v'è prato,  
 Così amore ha sempre a lato  
 I tormenti, ed i sospiri.  
**Tutti,** Negli affanni ec.  
 Del suo regno ognun si lagna,  
**Dor.** { Ma non fa fuggirlo mai,  
**Gioc.** { Perchè il bene che l'accompagna  
 Fa obbligar ogni languir.  
**Fer.** Questa vita è bella e cara,  
 Non v'è nulla da ridir;  
 Ma vivendo ognun impara  
 Che bisogna affai soffrir.  
**Tutti.** Presto o tardi ec.

**Fine del Dramma**